

Presentazione del volume su:

Storia regionale della vite e del vino in Italia.
Toscana

Firenze, 1 febbraio 2008

Grazie Presidente, Signore, Signori, Colleghi tutti,

è veramente un onore poter partecipare alla riunione nella quale viene presentata quest'opera che l'Accademia dei Georgofili ha coordinato in collaborazione con la nostra Accademia Italiana della Vite e del Vino.

Da alcuni anni, infatti, ci siamo posti il problema di rivedere la nostra storia vitivinicola, perché dal famoso lavoro di Dalmasso e Marescalchi degli anni Trenta, non abbiamo avuto opere in questo senso. E così abbiamo deciso di rivedere il nostro passato con interventi regionali, che potessero esprimere il senso e lo sviluppo della viticoltura e dell'enologia.

Già sono stati pubblicati i volumi relativi al Veneto, Piemonte, Sardegna e oggi parliamo della Toscana!

Dei vini fiorentini antichi si ha notizia in un opuscolo delle opere di san Cipriano, vescovo cartaginese, vissuto nel III secolo, nel quale, descrivendo egli una cena regale, con commensali addirittura Adamo ed Eva, oltre ad Abele, Noè, Mosè, Abramo, Isacco e tutti i patriarchi e poi con Gesù Cristo, Maria, san Pietro, san Paolo e tutti i santi, ricorda che nel banchetto venivano serviti vini squisiti e, fra questi, quelli di Firenze.

Probabilmente questo scritto è apocrifo, ma non è sullo scritto che mi voglio soffermare, piuttosto sulla fama che i vini fiorentini dovevano avere raggiunto.

La storia dei vini toscani nasce e si sviluppa con una serie straordinaria di eventi che questo volume vi aiuterà a comprendere. Come tutte le storie vi sono dei momenti alti, esaltanti; altri meno brillanti, come nel Medioevo quando nelle zone del senese, oggi ricche di reputazione, si trovano pochi interventi pubblici a favore del vino e quindi non un grande interesse.

* *Presidente dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino*

Fra le mille cose importanti vorrei catturare, invece, la vostra attenzione sullo spazio dato al paesaggio e alla sua importanza e vorrei partire un po' da lontano, anche se l'aspetto è veramente moderno.

Andrea Bacci a fine Cinquecento così descriveva la zone del Chianti: «in prossimità di questa valle tra Arezzo e Firenze si estende un'altra valle non meno bella che viene detta generalmente Valle del Chianti, le cui colline molto alte piegano con maggiore evidenza verso mezzogiorno irrigate da fonti e dal fiume Arbia. Queste colline abbondano di un genere di vini che, impegnandosi a gara per produrli con accortezza e zelo solo osano affermare che sono migliori dei precedenti e più vigorosi. Cristoforo Landini nel suo commento all'*Inferno* di Dante asserisce che questa Valle del Chianti è stata sempre fecondissima di ottimi vini».

Così ogni luogo appare splendido e degno di ammirazione per il modo accurato con il quale sono coltivati i campi e le vigne: per dirvi della importante interazione fra ottimi vini e paesaggio suggestivo!

Permettetemi un altro ricordo, per affermare ancora il senso profondo che lega queste genti ai vini. Il 24 settembre 1716 la Congregazione preposta ai controlli codificò la delimitazione territoriale della zona di produzione per il Chianti che indicava Greve, Radda, Gaiole e Castellina e, per il Pomino, la Bassa Val di Sieve e Pomino. Tutti i vini prodotti al di fuori di queste aree non potevano utilizzare i nomi ricordati. Eravamo di fronte a una vera denominazione di origine *ante litteram*...

Infine devo sottolineare, con una punta di orgoglio, che anche la nostra Accademia ha visto qui in Toscana, a Siena, i propri natali, a opera dell'indimenticabile professor Dalmasso e con Decreto che porta una firma prestigiosa, quella di Luigi Einaudi, allora presidente della Repubblica.

Vorrei introdurre queste brevi considerazioni partendo da una osservazione che lega passato e attualità della vite e del vino in Toscana. La pubblicazione che oggi presentiamo, infatti, esce a cinquant'anni esatti dal noto convegno sul Chianti organizzato dai Georgofili nel 1957.

Il Chianti, zona simbolo della viticoltura ed enologia toscana e già indicato agli inizi del Novecento come modello dei vini italiani, si trovava allora nel pieno di una profonda «crisi strutturale». In toni quasi apocalittici Renzo Giuliani nella sua introduzione affermava che il «pilastro viticolo», che aveva in passato «sorretto l'edificio dell'economia agraria del Chianti», avrebbe potuto ancora sorreggerlo se non fosse stato «gravemente lesionato» in modo tale da renderlo «inadatto alla sua funzione di pilastro basilare dell'economia della zona»¹. Il degrado dei fabbricati colonici (comprese le cantine), la scarsa e cattiva viabilità, gli insufficienti servizi igienico-sanitari, le nuove problematiche dei mercati, i costi del rinnovamento post-fillosserico ancora in atto, lo squilibrio fra i costi di produzione del vino e i prezzi al commercio: erano queste le «lesioni» incapaci di reggere l'urto ormai inesorabile del processo di abbandono delle campagne.

Oggi le condizioni delle campagne chiantigiane appaiono ai nostri occhi ben diverse. Seppure tra luci e ombre il processo di modernizzazione ha portato a una riqualificazione generalizzata dei prodotti e dell'immagine stessa di tutta l'area.

1957-2007: due date che consentono dunque un raffronto sintetico

* *Università degli Studi di Firenze*

¹ RENZO GIULIANI, *Relazione generale sui problemi agrari, economici e sociali della zona del Chianti*, in *Convegno del Chianti*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1957, p. 15.

che stabilisce la cifra dei cambiamenti avvenuti in questo breve eppure epocale lasso di tempo. Senza contare che, soprattutto nell'ultimo decennio, oltre alle zone tradizionalmente più note, la vitivinicoltura toscana si è estesa ormai in aree più vaste con caratteristiche peculiari di grande interesse.

Che cosa è avvenuto? Come il portato di una tradizione millenaria si è mutato, anche profondamente, fino a giungere ai risultati attuali? Quali elementi possono essere evidenziati per una più critica comprensione anche alla luce delle problematiche in pieno svolgimento? Questi gli interrogativi, tra storia e presente, che hanno determinato gli obiettivi dell'opera.

Il primo obiettivo è stato quello di riunire in un unico volume, sebbene poderoso, tutte le dimensioni legate alla vite e al vino, completate da un ampio corredo iconografico: storia, cultura, tecniche di coltivazione e tecnologie enologiche negli ultimi cinquant'anni, con un approfondimento dedicato anche al nuovo fenomeno delle cantine "d'Autore", le cattedrali del vino come le ha definite Francesco Gurrieri nel capitolo a esse dedicato. Fino ad arrivare allo scenario attuale: la situazione produttiva, le normative, il mercato, le Istituzioni di ricerca, l'Organizzazione per l'innovazione e lo sviluppo, il turismo del vino. Sono poi presentate sintetiche schede per i vini a Denominazione d'Origine e Indicazione Geografica Tipica. Chiude il volume un "album" fotografico, dalle prime foto fino ai panorami attuali, raccolto in parte dalle collezioni della Fototeca dei Georgofili e del Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura dell'Ateneo fiorentino; e in parte appositamente realizzato in una campagna fotografica del settembre scorso, in piena epoca di vendemmia. Questa impostazione metodologica, necessariamente interdisciplinare, è stata resa possibile dal coinvolgimento di qualificati Autori provenienti dai tre Atenei toscani, dal mondo culturale e imprenditoriale e dalla Pubblica Amministrazione.

Altro obiettivo è stato quello di fornire uno strumento per comprendere le trasformazioni. In effetti, in alcuni casi, il termine "trasformazioni" può risultare insufficiente a coprire fenomeni che hanno avuto piuttosto la portata di rivoluzioni. Solo a titolo d'esempio ricorderò le variazioni delle superfici interessate dalla vite. Dagli oltre 475 mila ettari in grande prevalenza in coltivazione promiscua del 1950, si è passati in trent'anni (1982) a circa 206 mila ettari tra coltivazione secondaria e principale per arrivare oggi a circa 62.550 ettari, naturalmente in coltivazione specializzata. I dati generali, già sufficientemente espliciti, evidenziano tuttavia il grande cambiamento avvenuto nei sistemi di coltivazione e il passaggio dalla coltivazione consociata a quella specializzata. Anche le tecniche di coltivazione e le tecnologie enologiche, le

produzioni, il potenziale viticolo, la struttura aziendale sono state caratterizzate da altrettanti fenomeni di portata epocale, ampiamente illustrati nelle pagine del volume.

A questi fenomeni si devono aggiungere però anche i cambiamenti avvenuti nel più vasto mondo del vino. Ancora a solo titolo d'esempio ricorderò il dato legato ai consumi. Se il consumo del vino pro-capite in Italia si aggirava agli inizi del Novecento intorno ai 150-200 litri a seconda delle regioni, nel 1961 era già diminuito a 108,2 litri, per giungere alla fine del secolo scorso a soli 53,5 con un brusco calo concentrato soprattutto agli inizi degli anni Ottanta. Il dato quantitativo nasconde il profondo cambiamento dell'uso del vino: da componente dell'alimentazione quotidiana a bevanda d'occasione. Nuovi atteggiamenti da parte dei consumatori si sono poi combinati con la posizione conquistata sui mercati internazionali da parte di nuovi paesi produttori e con un ruolo crescente assunto dal sistema di distribuzione.

Ricostruire l'evoluzione storica di lunga durata, comprendere i cambiamenti avvenuti, rintracciare le connessioni con lo sviluppo recente: è qui che si colloca un nuovo interesse per la storia dell'agricoltura. Interesse "culturale", innanzitutto, legato alla conoscenza del passato. Di fronte alle nuove problematiche poste dai cambiamenti in atto dell'agricoltura, la storia può quantomeno offrire elementi per una più attenta valutazione critica nel campo economico e politico. «Il senso storico non è solo strumento di comprensione del passato, ma anche di valutazione dei problemi presenti e, entro certi limiti, futuri» affermava Mario Bandini in riferimento al carattere storico dell'economia agraria: «comprendere e interpretare è cosa assai diversa da concepire la storia come rassegna di tipi e di forme»².

«Comprendere e interpretare»: qualche esempio in proposito.

Il rapporto fra tradizione e innovazione costituisce un esempio di richiamo alla storia all'interno del dibattito attuale. Ebbene proprio gli studi storici evidenziano la inevitabile forzatura quando si voglia identificare in tipi o forme fissate il concetto di tradizione. Pluralità di realtà, crisi e trasformazioni si alternano e si scontrano nella storia. L'opportuna e imprescindibile valenza culturale della conservazione non può esaurire il concetto di tradizione, necessariamente estendibile a un portato dinamico di conoscenze motivate e responsabili. Dunque non tutela di organismi "statici" ma realtà "dinamiche" immerse nel contesto storico.

E qui si apre il campo anche alle valutazioni relative ai rapporti tra agricoltura e paesaggio. Non intendo entrare in merito al problema quanto evi-

² MARIO BANDINI, *Il carattere storico dell'economia agraria*, Roma, 1967.

denziare la necessità di riconsiderare le valenze della definizione di paesaggio. Si è soliti identificare il concetto di paesaggio con i soli aspetti “sensibili”. Ma forse occorrerebbe rivalutare la riflessione di un grande geografo come Aldo Sestini, che allargava questa definizione anche ad aspetti “non sensibili”. Egli si riferiva ad esempio alle forme di popolamento o tipologie di insediamento in rapporto a strutture della società rurale e dell’economia agraria. Con «paesaggio geografico razionale» egli considerava «la complessa combinazione di oggetti e fenomeni legati tra loro da mutui rapporti funzionali (oltre che di posizione), sì da costituire una unità organica»³. Come dunque tutelare l’ambiente, e anche i paesaggi, pregiudicando le condizioni di sopravvivenza dell’agricoltura? In questo senso la conoscenza storica può offrire elementi importanti per comprendere le numerose trasformazioni avvenute in epoche storiche, evitando altresì di cadere in semplificazioni fuorvianti.

Del valore della pubblicazione non tocca a me parlarne. Mi resta solo una considerazione. Se questo lavoro, frutto di un’ampia collaborazione, ha conseguito qualche risultato di interesse pubblico, allora esso sta a testimoniare anche l’importanza e il significato delle Istituzioni che a vario titolo vi hanno collaborato.

³ ALDO SESTINI, *Il paesaggio*, Milano, TCI, 1963.

Pur conoscendo il presidente Scaramuzzi, e le sue molte capacità, nel preparare e realizzare una iniziativa, fidando anche sulla collaborazione dei Georgofili e sulla collaborazione dell'Accademia Italiana della vite e del vino, e anche conoscendo l'intelligenza, la passione, le competenze, di Paolo Nanni, devo dire che sono rimasto sorpreso dei risultati, per la qualità e per quello che ci dicono complessivamente. Si tratta di una qualità molto alta, in un contesto molto generale, non è facile trovare in circolazione una situazione di questa natura, su questa tematica, per un'altra regione italiana. Forse si può dire, con un po' di sciovinismo toscano, che la Toscana non era l'unica regione, ma di sicuro una di quelle regioni che potevano permettersi un risultato di questa natura. Qui hanno collaborato diverse persone, decine, con competenze molto variegate, in questo senso è con grande piacere che partecipo a questa presentazione. Mi soddisfa molto anche la suddivisione di questo volume, perché la suddivisione è basata su una convinzione, presente anche nella nostra «Rivista di Storia dell'Agricoltura» dal momento della fondazione; cioè l'unione dialettica tra la scienza, la tecnica, la storia, la cultura, la mentalità, i sentimenti; ricordo quando Imberciadori me ne parlava, siamo in un terreno che io condivido molto. Naturalmente cambiano i tempi, la scienza diventa più difficile, più difficile capire, ma è importante il tentativo. Ad esempio la prima parte: il quadro storico è scritto da una serie di autori, compreso il sottoscritto, è una cosa divertente da leggere, perché sono diversissimi i pezzi, non solo, i gusti degli autori sono esposti in maniera molto chiara, voi potete eventualmente divertirvi a vedere, dalla storia contemporanea retrocedendo fino alla storia antica, Arnaldo Marco-

* *Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università degli Studi di Firenze*

ne, Anna Maria Pult Quaglia, Carlo Pazzagli, Zefiro Ciuffoletti. È un taglio molto condivisibile.

Poi c'è una seconda parte che è una parte rilevante, dedicata alla cultura della vite e del vino, della quale mi sono letto un paio di cose: quelle di Maria Salemi, che ha descritto in un linguaggio molto bello, il rapporto tra mutamenti e continuità; è un tema centrale anche nella ricerca storica in generale: cos'è che induce ai mutamenti, e che cos'è che induce alla continuità? Poi mi sono letto il lungo saggio, anche qui sono sciovinista perché chi scrive è un bibbienesese come me, di Gino Tellini, che ha fatto un bel saggio di storia delle testimonianze letterarie, e si rimane sbalorditi di quanto i toscani abbiano scritto sul vino, molto di più di quanto si potrebbe immaginare. Ci sono poi le tecniche culturali sulle quali, da incompetente ma interessato io ascolto e leggo con piacere ma non metto bocca. Per le tecniche enologiche in maniera specifica, la cosa che mi stupisce di più leggendo qua e là è proprio il senso delle grandi novità.

Molte cose, per chi è un tecnico sono ovvie, per chi come me si interessa alla storia anche di lungo periodo però non ha le competenze specifiche, si rimane sorpresi delle grandi cose che sono avvenute in tempi molto limitati, perché se voi pensate che negli anni Sessanta c'erano ancora pezzi di mezzadria anche nelle nostre zone, si rimane molto colpiti. L'ultimo è lo scenario attuale, e ultimissimo l'album fotografico che devo dire mi ha entusiasmato e rende del nostro paesaggio un'immagine diversa rispetto al passato. Io confesso che essendo un medievista sono portato alle riflessioni sul passato. Di questo paesaggio è molto bella la sua geometria più di quanto si potesse immaginare.

Siamo quindi in presenza di un prodotto di alto livello, da leggere da parte di molte persone con gusti anche diversi ma anche come lettura di carattere generale, perché la civiltà toscana emerge in molti dei suoi aspetti. Qui naturalmente il punto di vista è il vino, ma non c'è solo il vino, anzi direi che questa visione complessiva, questo rapporto tra economia, spinte dell'economia, storia, cultura, alimentazione, sensibilità verso l'ambiente è una cosa che fa parte della nostra storia, del nostro sentire ed è bene che continui ad essere ancora così.

Devo innanzitutto ringraziare l'Accademia dei Georgofili per avermi coinvolto nella realizzazione di questo volume e per aver oggi la possibilità di illustrare la situazione vitivinicola toscana.

La storia della vite e del vino così ricca in Toscana, come tutte le storie, ci porta ai giorni nostri. L'opera si conclude con la situazione attuale, con il presente, che in realtà è già futuro, poiché molte delle scelte che vengono fatte adesso in viticoltura avranno ripercussione nei prossimi decenni: quante difficoltà devono quindi affrontare gli agricoltori nel prendere queste decisioni.

Vediamo come si presenta lo scenario vitivinicolo toscano.

Il settore vitivinicolo assume connotazioni molto particolari nella nostra regione, tanto che potremmo parlare di un vero e proprio "modello toscano" basato su produzioni di qualità, strettamente legate al territorio e che vede coinvolto un tessuto produttivo dinamico, altamente professionale che ha saputo unire la modernità e l'innovazione con la storia e la profonda cultura della vite e del vino.

Analizziamo molto sommariamente questi aspetti iniziando proprio dalla qualità delle produzioni e dal legame del prodotto con il territorio.

Oggi i viticoltori toscani hanno a disposizione ben 43 diverse denominazioni di origine (DO) con cui rivendicare le proprie produzioni.

Questa situazione viticola si caratterizza per la presenza di due grandi DO, per l'esattezza due denominazioni di origine controllata e garantita storiche, il Chianti e Chianti Classico, che da sole rappresentano ben il 70% dell'intera produzione regionale di vino a DO. Ricordo che la produzione di vino a DO rappresenta circa il 60% dell'intera produzione regionale di vino, mediamente pari a 2,6 milioni di ettolitri.

* *Dirigente del "Settore Produzioni Agricole Vegetali" Regione Toscana*

Queste DO offrono complessivamente ben 241 tipologie di prodotto, in prevalenza vini rossi che sono la tipica produzione toscana.

Accanto ai vini a DO si sono affermati in Toscana vini ancora di grande qualità senza però sottostare a regole di produzione rigide fissate dal disciplinare di produzione. Si tratta di vini a indicazione geografica tipica (IGT), in prevalenza IGT Toscana, per i quali è stato coniato addirittura il termine "Supertoscani". È la produzione enologica che riesce meglio a comunicare il produttore e il marchio aziendale, a differenza della produzione del vino a denominazione di origine che ovviamente fa parte di un patrimonio collettivo di un territorio viticolo e dei tanti produttori che in esso operano.

Nel caso di questi vini si tratta di vere e proprie "creature aziendali", dove anche altri elementi intervengono a rappresentare e comunicare il prodotto: il vitigno, l'uva, la tecnica, l'enologo.

Anche la composizione varietale del vigneto toscano appare singolare: oltre il 65% della superficie del vigneto toscano (62.500 ettari) è infatti investita a Sangiovese, un vitigno antico, molto caro ai toscani, un vitigno non certamente facile, ma in grado di dare grandi prodotti, vitigno alla base della maggior parte dei vini toscani più famosi.

Questo vitigno contribuisce a legare intimamente il prodotto al territorio di origine. Ricordo che i vitigni idonei alla coltivazione sono attualmente nella regione 79. Tra questi molti sono vitigni autoctoni minori, alcuni dei quali sono stati recentemente riammessi alla coltivazione dopo un'opera preliminare di conservazione e poi di studio e sperimentazione per accertarne la rispondenza agronomica e l'attitudine enologica. Tra questi vi sono diverse uve da colore, e inoltre l'Abrusco, l'Abrostine, il Pugnietello, il Foglia tonda e l'Orpicchio, un'uva bianca che è l'ultima arrivata.

Quante volte l'espressione del "legame del vino al territorio" viene abusata nel linguaggio del vino. Tant'è che questa espressione finisce per essere ricondotta ad un semplice slogan. Spesso invece si può giustamente parlare in Toscana di vini che si legano ai loro territori di produzione. E a questo proposito il territorio conferisce caratteristiche al prodotto enologico non solo per le condizioni climatiche, pedologiche, ma anche attraverso i fattori umani, con le pratiche agronomiche e di cantina che gli agricoltori tradizionalmente adottano.

Il prodotto enologico, ancora, insieme alla cucina, agli altri prodotti tradizionali, alle emergenze storiche, architettoniche e naturalistiche diventa parte integrante del territorio medesimo. Pensiamo a quanti vini famosi toscani godono di questa eccezionale e affascinante posizione.

Pensiamo ai luoghi come San Gimignano o Montalcino, meravigliose città e territori che ci portano inevitabilmente a pensare ai vini lì prodotti, e al

tempo stesso come si può degustare un Brunello o una Vernaccia senza avere in mente il borgo arroccato di Montalcino o le torri medievali di S. Gimignano!

Lo stesso può dirsi per molti altri vini toscani: Chianti, Chianti Classico, Candia, Elba, Montecarlo che sono denominazioni storiche o di lunga tradizione.

Ma la cosa sorprendente è che questo fenomeno si è ormai consolidato anche per zone dove la produzione viticola è un fatto recente, come ad esempio un Bolgheri, oppure la Maremma con il Morellino di Scansano.

In questa, seppur sommaria, illustrazione dello scenario vitivinicolo toscano vorrei dare il giusto risalto a coloro che, a mio avviso, sono i veri protagonisti: i produttori, grandi e piccoli, vecchi e nuovi, toscani e non, tradizionali o innovativi. Tutti sono sorprendentemente professionali, dinamici, capaci di chiedere, orientare e applicare ricerca, innovazione, normative. Sul piano delle normative ricordo solo che nel panorama nazionale l'impianto che la Toscana si è data è, per certi aspetti, unico, spesso preso ad esempio anche per dare risposte alle recenti ipotesi di riforma dell'OCM vino.

Una caratteristica di molte aziende toscane (oltre 30.000 di cui 8.000 producono DO), è poi quella di curare direttamente non solo la produzione, ma anche le successive fasi di trasformazione, promozione, commercializzazione del prodotto. È così che l'impresa toscana detiene tutto il controllo del processo produttivo.

E ancora parlando di impresa toscana non si può omettere di fare riferimento a tutto il suo entourage: una vera e propria corte del vino. Enologi, agronomi, esperti di marketing, grafici e adesso più recentemente anche gli architetti, sono le figure chiave per dare le risposte giuste agli imprenditori viticoli, nei loro programmi di investimento aziendale. È però necessario che il lavoro sia svolto in armonia senza che l'azione dell'uno prevalga su quella dell'altro. Guai se un vino viene apprezzato solo perché porta il nome di un famoso enologo o se viene riconosciuto perché legato ad una cantina d'autore!

Ed è proprio per queste nuove caratteristiche che la cantina svolge una importante funzione di comunicazione legandosi al turismo enologico, ospitando visitatori, consentendo loro di assistere alle varie fasi di lavorazione in piena sicurezza senza intralciare il lavoro degli addetti, di fare degustazioni, di accogliere punti vendita e di informazione e così via. È tuttavia importante che queste nuove cantine, di alcune delle quali il servizio fotografico a corredo dell'opera ci offre delle belle immagini dall'alto, ciascuna con le proprie caratteristiche architettoniche, siano in grado di comunicare il prodotto e il suo produttore, in equilibrio senza eccedere.

L'attuale momento è caratterizzato da una intensa fase di rinnovo degli impianti viticoli. Nell'ultimo decennio è stato reimpiantato oltre 1/3 del patrimonio viticolo regionale. Il monitoraggio sul potenziale viticolo mette in evidenza un dato piuttosto interessante: che oltre il 40% delle superfici reimpiantate è avvenuto con trasferimento del diritto da una azienda all'altra. È certo che una parte di tali diritti, soprattutto negli anni passati, deriva da trasferimenti da altre regioni (soprattutto del sud), ma ciò sta ad indicare sicuramente una riallocazione delle quote di produzione, cioè i diritti di reimpianto, sia tra le diverse imprese nell'ottica di un più elevato livello professionale, sia tra le diverse zone di produzione della regione per lo sviluppo di nuove viticoleture o di nuove denominazioni di origine.

Vorrei infine commentare queste bellissime immagini che vengono proiettate e che sono parte della documentazione fotografica a corredo dell'opera.

Queste foto sono state scattate tutte all'inizio dello scorso settembre e vogliono essere una autentica rappresentazione dei vari ambienti viticoli della Toscana. Il fotografo non ha scattato queste foto ricorrendo agli "effetti speciali" dei fotografi pubblicitari: calendari, riviste, cartoline, libri, sono ricchissimi di fotografie con le luci del tramonto, le nebbie del mattino o i mille colori del vigneto in autunno. No! Niente di tutto questo.

Eppure queste sono immagini straordinarie, sono vedute mozzafiato, armonie di forme e geometrie, equilibrio tra edificato, coltivi e boschi, paesaggi meravigliosi. Questa è la Toscana vitivinicola. Questa è parte dell'identità dei nostri vini.

Ora, di fronte ad un paesaggio di questo genere, la voglia istintiva che la società attuale ha è quella di difenderlo, proteggerlo e spesso si ritiene che un "fermo immagine" o una "campana di vetro" siano le soluzioni ottimali per raggiungere lo scopo.

Eppure questo paesaggio è qualcosa di ben diverso da quello di pochi decenni fa.

Apprezzamenti estetici, come più bello o più brutto, hanno poca importanza dal momento che questo ambiente attuale è meraviglioso e vivente, e consente la permanenza e il reddito delle popolazioni che vi risiedono. A tutto questo ha certamente contribuito la lungimiranza delle politiche di governo del territorio messe in atto nella nostra regione, ma, certamente, anche l'amore e il rispetto delle genti che vivono in questi territori e usano queste terre per le loro attività.

Non si può però pensare di bloccare quella che è la naturale evoluzione delle cose. Nel dettaglio di queste foto i vigneti, le attrezzature, le macchine, le cantine di queste aziende agricole non sono altro che la messa in atto di tec-

niche, tecnologie, risultati della ricerca, di capacità professionali, di strumenti finanziari, di attività collaterali come l'agriturismo, il turismo enologico, le strade del vino e via di seguito, che possiamo riassumere in un'unica parola: innovazione, motore delle imprese vitivinicole toscane.

Bloccare l'agricoltura vorrebbe dire compromettere seriamente questi territori.

Solo grazie all'agricoltura si mantengono i paesaggi agrari e la viticoltura è in molte zone della nostra regione l'unica attività agricola praticabile.

Non c'è agricoltura se non c'è impresa agricola.

L'agricoltura è già chiamata a competere in sfide di cui non conosciamo ancora la vera gravità: basta pensare all'acqua o al clima che cambia.

Non possiamo far correre all'agricoltura ulteriori rischi.

L'opera che oggi le due Accademie ci consegnano ci fa assumere un impegno per un'altrettanto fertile prosecuzione della storia della vite e del vino in Toscana.

Nel volume che stiamo presentando manca quel capitolo finale sulle “prospettive” con il quale in genere si concludono le pubblicazioni che illustrano passato, presente e possibile futuro di un settore produttivo. Questo capitolo è sostituito da un album fotografico e termina con una sequenza di immagini documentarie sullo stato della viticoltura nelle principali zone rappresentative della Regione. Tutte le foto sono state riprese pressoché contemporaneamente lo scorso mese di settembre, grazie alla possibilità di usare un elicottero concessoci a questo scopo dalla Regione Toscana. Quelle immagini possono dire molte cose e in ciascuno possono stimolare considerazioni e riflessioni. Possono consentirci di rilevare anche qualche errore tecnico-agronomico, come quelli talvolta manifestati dalle chiazze di vario colore che si possono notare sul terreno di alcuni vigneti; possono inoltre consentirci di apprezzare tante tecniche innovative che hanno dato anima alla corposa modernizzazione della viticoltura. Più in generale, quelle immagini possono indurci a riflettere sulle condizioni socio-economiche che sarebbero rimaste in quelle zone se si fosse dovuto applicare la pianificazione del “Codice Urbani” per conservare immutato il paesaggio agrario.

Un'altra forte riflessione è sollecitata dalla constatazione visiva dell'affermata specializzazione colturale. Ormai non si discute più sulla opportunità di sostituire le tradizionali consociazioni che, per vari motivi, venivano attuate su uno stesso appezzamento. Si è andati oltre, realizzando una monocoltura viticola che può occupare tutta la superficie coltivabile di una azienda e anche tutta, o gran parte, di intere aree agricole comunali.

Non è agevole parlare delle prospettive di una così imponente e vivace

* *Presidente dell'Accademia dei Georgofili*

viticoltura, dinamicamente proiettata sul mercato globale in una forte competizione che non ha precedenti. Tanto più che la progressione esponenziale delle conoscenze scientifiche e dello sviluppo tecnologico offre irrinunciabili possibilità di ulteriori innovazioni, oggi neppure immaginabili. Una logica riflessione dovrebbe quindi indurre a considerare con attenzione la continua necessità di tempestivi adeguamenti delle tecniche e degli indirizzi produttivi. Non possono essere ignorati, soprattutto nella sede dei Georgofili, i disastrosi effetti delle infestazioni dell'oidio, della peronospora, della fillossera, ecc. Il ruolo della ricerca scientifica sarà determinante anche per poter far fronte a eventuali e imprevedibili nuovi fattori avversi.

D'altra parte, gli stessi livelli di eccellenza raggiunti dalle nostre produzioni vitivinicole si collocano in un momento storico delicato, in un quadro complessivo di libero mercato globale, suscettibile di ampie sorprese. La situazione odierna va quindi consolidata e resa sempre competitiva, attraverso gli adeguamenti necessari e la valorizzazione delle potenzialità imprenditoriali che possono esprimersi al meglio attraverso una coesa azione pubblica e privata.

Con la lunga storia della nostra vitivinicoltura, questo volume ci porta ad apprezzare i progressi realizzati ed a suscitare gratitudine verso tutti coloro che hanno contribuito a creare questa realtà, sulla quale siamo chiamati a riflettere. Anche a nome dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, desidero vivamente ringraziare tutti coloro che hanno consentito di realizzare questa ponderosa pubblicazione. Innanzitutto i 36 Autori, qualificati studiosi ed esperti che operano in vari settori inerenti la vite e il vino in Toscana. Un ringraziamento particolare va rivolto a Paolo Nanni che, con grande capacità, ha curato il coordinamento e l'armonizzazione dell'opera. Apprezzamento anche a Mauro Pagliai per l'impegno, la professionalità e lo spirito di collaborazione che Edizioni Polistampa ha posto nella realizzazione dell'opera.

Ma le fondamenta sulle quali è stato possibile costruire questo volume, sono basate sull'indispensabile contributo finanziario offerto da quattro Istituzioni: l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che ha coperto la maggior parte della spesa ed è oggi qui autorevolmente rappresentata dal suo presidente Edoardo Speranza; la Regione Toscana, che non ha mancato di dare un prezioso sostegno alla iniziativa, grazie al presidente Claudio Martini che oggi ci onora della sua presenza; la Cassa di Risparmio di Prato nella persona del cav. lav. Gianni Zonin, già presidente di quell'Istituto bancario all'epoca del finanziamento; inoltre la Fondazione Carlo e Giulio Marchi.

Poiché le somme destinate ad attività scientifiche e culturali non vanno considerate come finanziamenti, ma come investimenti, desideriamo fornire

non soltanto un rendiconto contabile, ma evidenziare anche un bilancio culturale che valuti la produttività del lavoro svolto in base al valore dei risultati. A questo scopo, mi permetto di chiedere ai presidenti delle suddette Istituzioni un intervento che esprima anche una loro valutazione di merito.

Caro presidente e gentili ospiti, tra cui vedo tra l'altro tanti amici, ci sono molti motivi per cui mi fa piacere prendere la parola e sottolineare il valore e l'importanza dell'iniziativa editoriale che viene qui presentata.

Prima di tutto, come membro sia dell'Accademia dei Georgofili sia dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino, mi compiaccio per gli esiti lusinghieri della collaborazione posta in atto fra queste due prestigiose Istituzioni per la realizzazione del volume *Toscana*.

Quarta pubblicazione edita nella collana «Storia regionale della vite e del vino in Italia», che proprio l'Accademia Italiana della Vite e del Vino aveva avviato oltre dieci anni fa, l'opera dedicata alla vitivinicoltura toscana ha visto infatti un diretto e competente impegno di curatela da parte dell'Accademia dei Georgofili.

Il risultato è un'opera di grande spessore scientifico e di altrettanto grande ricchezza di contenuti, alla cui pubblicazione non poteva non offrire il proprio contributo una banca fra le più antiche e radicate in questa regione: la Cassa di Risparmio di Prato.

È anche come esponente di questa Banca, di cui ho avuto il privilegio di essere presidente, che esprimo la soddisfazione d'aver potuto sostenere l'edizione di uno studio che pone al centro della sua riflessione storia, vicende attuali e prospettive future di uno dei settori portanti dell'economia toscana.

Infine come imprenditore impegnato nella viticoltura, esprimo il mio plauso sentito per un volume che – nel valorizzare il ruolo svolto dalla Toscana del vino anche al campo della ricerca e dell'innovazione, e allo sviluppo di nuove forme di turismo di qualità – sensibilizza le Istituzioni economiche a sostenere questo nostro comparto e richiama le pubbliche Istituzioni alla necessità di difenderne, in un mercato sempre più globale, la specificità e la peculiarità.

* *Presidente della Cassa di Risparmio di Prato*

Signor presidente della Regione, amici dell'Accademia dei Georgofili,

l'Ente Cassa di Risparmio non poteva dire di no alla proposta che il presidente Franco Scaramuzzi, fra l'altro componente del nostro Organo di Indirizzo, ci ha rivolto per la realizzazione di questa stupenda opera. L'Ente è storicamente legato, come molti di voi sanno, all'agricoltura toscana. I fondatori erano quasi tutti legati alla terra e Cosimo Ridolfi, il padre della Società della Cassa di Risparmio, così l'istituzione fu denominata, è stato un grande studioso e un grande operatore nella campagna, della sua economia, del suo sviluppo. Del resto i rapporti fra l'Ente e l'Accademia dei Georgofili sono sempre stati strettissimi.

Per quanto riguarda l'attenzione attuale dell'Ente all'agricoltura do notizia che la settimana scorsa il nostro consiglio di Amministrazione ha preso una importante iniziativa in materia di ricerca nel campo agro-alimentare insieme ad altre Fondazioni; e proprio dietro suggerimento del presidente dell'Accademia dei Georgofili, abbiamo finanziato un centro operativo che apporterà un contributo non secondario nel campo degli studi in materia, in quel campo agro-alimentare che sempre più ha necessità di approfondimenti e applicazioni innovative.

Con la nostra partecipazione di 3 milioni di euro (in tre anni), assicureremo un apporto consistente a un progetto di rilievo.

Tornando al motivo dell'odierno incontro, ripeto che siamo lieti della pubblicazione che è uscita, perché la sentiamo come nostra, presidente Scaramuzzi; come lei ben sa, l'Ente ha per sua natura la cultura della qualità della vita, di cui la vite e il vino sono da sempre elementi essenziali.

* *Presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze*

Basti pensare alla bellissima poesia di Lorenzo il Magnifico, *Bacco e Arianna*, e al ruolo che nell'arte ha avuto la cultura del vino della vite, amata e vissuta da coloro che hanno compreso questa ricchezza della nostra terra e la necessità di gioia nella vita. È interessante quello che nel volume pubblicato è stato riprodotto, la dichiarazione di un medico del Cinquecento che scriveva «vero sostentamento della vita nostra – il vino – rigeneratore degli spiriti, rallegratore del cuore et restauratore potentissimo di tutte le facultà et operationi corporali: et però meritamente si chiama vite la pianta pretiosissima che lo produce».

Non devo oggi fare un discorso, ma soltanto ricordare che la qualità della vita è molto legata alla vite e che questa pianta non soltanto ci dà il vino, quel vino del quale hanno parlato gli illustri studiosi che prima hanno preso la parola, ma anche quel paesaggio così bello, così importante che l'Ente ritiene debba essere salvaguardato e valorizzato, perché non è soltanto una ricchezza per lo spirito, ma anche un bene economico.

Ho trovato interessante che nella pubblicazione si parli del turismo del vino: sono contrario al turismo dal mane a sera, ma ritengo che le vacanze intelligenti siano una scuola importante nella società contemporanea.

Aggiungo che la nostra terra attraverso il suo paesaggio, la sua arte, la sua architettura, la sua cultura, può essere il luogo che offre tali vacanze di qualità, tant'è che l'Ente Cassa di Risparmio non soltanto si impegna per il restauro, la conservazione, la valorizzazione dei beni culturali esistenti sul territorio, e per iniziative locali nel campo artistico, letterario, musicale, ma opera concretamente per far conoscere quei territori, quelle valli del contado che sono spesso sconosciute e che rappresentano invece una grande ricchezza della nostra regione.

Perciò ogni anno abbiamo valorizzato il nostro territorio, prima il Chianti, poi la Valdelsa, quindi il Valdarno superiore, e l'anno prossimo sarà la volta del Mugello, con articolate iniziative artistico-culturali, potenziando e facendo scoprire i musei locali, le vecchie pievi, quei centri antichi di vita che insieme al paesaggio rendono altamente educativo il nostro contado. Questa, signor presidente, è la ragione per la quale l'Ente Cassa di Risparmio è lieto di aver contribuito alla pubblicazione dello splendido libro.

La presentazione fatta dal professor Scaramuzzi del volume *Storia della vite e del vino in Toscana* ha evidenziato lo straordinario valore e la straordinaria attualità di una pubblicazione la cui ricchissima documentazione, e soprattutto le straordinarie immagini fotografiche che sono state realizzate, potrebbero essere utilizzate anche per tante altre discussioni e per tanti altri approfondimenti, di tipo scientifico, culturale, politico e programmatico.

Penso, ad esempio, al dibattito caldissimo sul tema del paesaggio, e alla possibilità di utilizzare alcune di quelle immagini per studiare la correlazione tra i cambiamenti intervenuti sul paesaggio e la situazione attuale, le prospettive, la relazione fra tradizione e innovazione, e tante altre questioni aperte.

Nell'esprimere il mio apprezzamento vivo per questo lavoro, non voglio esimermi da qualche brevissima considerazione per sottolineare un fatto: io penso che una riflessione storica e attuale sul vino in Toscana ci consente di andare a toccare alcuni nodi nevralgici di una discussione che sta avvenendo, non solo sul nostro territorio, in termini più ampi.

Credo sia bene avere presente la "ricchezza del tempo". Edoardo Speranza ci ha ricordato, anche citando testi poetici, il valore che il vino ha nella nostra cultura. Ad esempio a me capita spesso che quando, in giro per il mondo, mi presento come "il presidente della Regione Toscana" tutti manifestano apprezzamento. E uno dei punti che sempre viene valorizzato della Toscana è il vino. Il vino è uno degli ambasciatori fondamentali della nostra regione ed è anche un indice del mantenimento del nostro livello di qualità, di eccellenza. C'è dunque anche una responsabilità generale che noi tutti abbiamo verso il vino in Toscana.

* *Presidente della Regione Toscana*

Ci sono poi altri tre temi che voglio affrontare brevemente, prendendo spunto dalla discussione di oggi. La prima questione è quella del rapporto fra tradizione e innovazione rispetto ai vitigni. Nel mondo di oggi una iniziativa di tutti i soggetti pubblici e privati, operatori enologici e responsabili della programmazione, che abbia l'obiettivo di non disperdere la biodiversità ma al contrario di valorizzarla, è una questione molto attuale e moderna. È un piccolo aspetto all'interno di una delle maggiori sfide che il pianeta sta affrontando e dovrà vincere nei prossimi anni: quella dei cambiamenti climatici, e di una tendenza alla standardizzazione delle produzioni e a una conseguente perdita di varietà ma anche di radicamento con il territorio. Mi sembra che la discussione che oggi si è aperta in relazione alla presentazione di questo volume ci consente di fare questa riflessione, e quindi anche di vedere come un'alleanza fra economia e scienza può dare un contributo in questa direzione.

La seconda questione è poi il tema dell'innovazione tecnologica, del grande cambiamento che sta avvenendo nel modo di coltivare, di conservare, di vinificare, insomma, nel rapporto che c'è tra una tradizione, un sapere, una cultura antica e l'introduzione di nuove tecnologie. Questo per noi in Toscana è un tema di straordinaria importanza: la ricerca di un punto di equilibrio, il rapporto di alleanza fra una tradizione che non può essere dispersa e che parla di cultura, di mestieri, e l'ingresso di nuove tecnologie, non soltanto nella coltivazione del vino, ma anche nelle altre coltivazioni agricole e nelle produzioni tradizionali toscane. E penso, ad esempio, al tessile, al cuoio, al marmo, ecc.

Certamente non possiamo abbandonare la nostra cultura e le nostre tradizioni. La vera rivoluzione che possiamo fare è far sì che dentro le nostre produzioni tradizionali entri quotidianamente un vento d'innovazione che le renda capaci di produrre qualcosa di nuovo anche nel vecchio delle classificazioni merceologiche. Questo secondo me è il tema della Toscana oggi, e direi anche per il 2020, 2030. È significativo il fatto che, all'interno di un panorama agricolo diversificato, pieno di luci e ombre, proprio il vino, che ha saputo innovare rimanendo nel contempo fedele alla tradizione, sia il settore che va meglio. Nel comparto enologico, di fronte all'evoluzione delle tecnologie, vi è stata comunque una reazione di innovazione, la volontà di introdurre in questo mondo antico e quasi sacro – talmente sacro da essere presente nei testi poetici fino dall'antichità – le nuove tecnologie. Penso che questo sia un aspetto su cui fare una riflessione a livello generale nella nostra Regione.

Infine, l'ultimo tema che voglio affrontare, è quello "più caldo": il tema del paesaggio, la relazione fra attività economica, vita dell'uomo e conservazione ed evoluzione del paesaggio. È un tema di straordinaria delicatezza

perché si basa sulla ricerca di un equilibrio sottilissimo ma vivo, un equilibrio dinamico. Le immagini che abbiamo visto fotografano un paesaggio fondamentalmente intatto, bello. Anche la parola bello a volte è poco: un paesaggio straordinario. Ci sono cose più belle? È difficile. Però è anche un paesaggio vivo che non è mai uguale a se stesso. Le foto del confronto del 1977-2007 lo dimostrano, ma si potrebbe fare il confronto 1957-2007 e si noterebbe ancora di più l'evoluzione del paesaggio. Allora questo è un tema di straordinaria importanza dove un contributo scientifico documentato che favorisca una discussione utile alla nostra Regione è assolutamente indispensabile.

Forse la nostra prima esigenza è proprio quella di ridare una maggiore obiettività al dibattito sul paesaggio toscano, sulla base di un confronto documentato, argomentato e consapevole. Una discussione gridata, improvvisata e sensazionalistica, come è invece quella che emerge dalle esagerazioni e dall'approssimazione di campagne mediatiche irresponsabili, non ci consente di avere confronti seri.

Dico solo questo: noi siamo dovuti intervenire in una discussione che si era aperta sulla base di una notizia secondo la quale, proseguendo ai ritmi attuali, in Toscana fra 20-30 anni sarà edificato l'80% del territorio. L'80%, cioè una percentuale che probabilmente non è vicina nemmeno alla realtà di Hong Kong! Eppure questa notizia non filtrata, uscita senza passare dal minimo vaglio, sostenuta da associazioni e da comitati rispettabilissimi, aveva orientato la discussione.

Abbiamo dunque dovuto rispondere che non sarà edificato l'80%, ma il 6,5%. Ecco perché sostengo che abbiamo bisogno di rimettere questo dibattito con i piedi per terra. Vedere ciò che accade, comprendere le evoluzioni, la necessità di una relazione fra attività economica e tutela del paesaggio.

Perché senza l'intervento dell'uomo che c'è stato su questi territori, noi ora avremmo un altro tipo di panorama. E ancora oggi in Toscana ci sono aree che soffrono per lo spopolamento e l'abbandono della campagna. Molto spesso sono aree pregiatissime, eppure la gente se ne va; e non si tratta di villeggianti con la seconda o terza casa, ma di persone che ci vivono, che ci lavorano. E allora quel rapporto tra conservazione del paesaggio e attività economica deve essere trovato. Non si può immaginare una tutela del paesaggio intesa in modo statico, quasi come se fosse un'istantanea sulla quale non si può più intervenire. Dall'altro lato non si può eccedere nemmeno nel senso opposto, perché rilanciare un territorio soltanto puntando sulle attività economiche e sulle logiche di mercato porterebbe danni ancora maggiori. È necessario dunque trovare un punto di equilibrio positivo che risponda a entrambe le esigenze.

Ho vissuto per qualche anno sul Monte Albano, e ho visto che in certe zone hanno tolto l'ulivo per mettere la vite. È stato un cambiamento positivo? Io credo che sia difficile dare un giudizio assoluto, e che ogni caso vada valutato attentamente. I muri a secco che delimitano i campi sono una ricchezza per la Toscana? Fanno parte del paesaggio o no? Certe volte non è così semplice rispondere.

Credo che il tema della tutela del paesaggio debba essere inteso in senso evolutivo e non in senso statico. Oggi, per noi, in Toscana, questo è soprattutto un problema legato al concetto di qualità, e anche il mondo della progettazione del territorio e dell'architettura si devono rimettere in relazione con questo concetto.

Concludo con un esempio che qualche volta ho usato nelle discussioni sul tema della tutela del paesaggio e che evidenzia come spesso non si possano prendere decisioni basandosi soltanto sulla "quantità". Oggi abbiamo visto delle immagini bellissime, di campi coltivati, di fattorie, ma anche di semplici casolari, cascalini in cima a una collina. Una tipica cartolina toscana: una collina con sopra un bel cascinale e un po' di cipressi intorno. Chi è che lo può contestare? Nessuno. Immaginiamo che nel 1500 quel particolare cascinale non fosse stato realizzato. Oggi quel cascinale non ci sarebbe, e forse non ci sarebbero nemmeno i cipressi, perché non essendoci il casolare non ci sarebbero neanche gli alberi accanto. Se arrivasse, oggi, qualcuno che volesse costruire in cima a quella particolare collina un nuovo cascinale con dei cipressi accanto che cosa gli diremmo? Che non si può fare perché si turba il paesaggio? Allora il problema non è se si fa o se non si fa, ma se si fa bene o male, e se si fa, quanto e come si fa. Il problema è la qualità. Se in quel punto dove ora non c'è nulla si realizza una cosa fatta bene, è un contributo al paesaggio, e anche un segno del nostro passaggio. Se una cosa la si fa bene, credo sia il segno di una evoluzione e del fatto che ci misuriamo con questa sfida.

Ho voluto usare questo paradosso puramente retorico per dire che su questo tema c'è davvero bisogno di una grande saggezza, di un grande equilibrio culturale, ma soprattutto della comprensione che gli equilibri non sono mai statici. Quando un equilibrio diventa statico vuol dire che abbiamo cominciato a declinare.

Penso che questo volume ci darà tanti spunti per provare a ragionare in questi termini. Un equilibrio sempre dinamico nell'interesse della nostra regione è anche del suo vino che è uno dei nostri fondamentali ambasciatori.